

«Albanesi, basta violenza o spariamo» Kosovo, il Pentagono avverte. Telefonata tra Clinton e D'Alema

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha avuto un lungo colloquio telefonico con il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton. Nel corso della telefonata i due presidenti hanno tra l'altro convenuto sulla necessità di sforzi congiunti, in Kosovo, per ripristinare condizioni di stabilità interna. Clinton e D'Alema hanno concordato sull'urgenza di ulteriori iniziative per consolidare la missione Onu, rafforzando specialmente le forze di polizia e fornendo i mezzi economici necessari. «Se non la smettono, la Nato dovrà ricominciare a sparare in Kosovo, stavolta non contro le truppe di Milosevic ma contro i guerriglieri albanesi». L'avvertimento, senza mezzi termini, viene dal Pentagono. A formularlo, nel corso di una conversazione

ha consentito uno scambio di vedute sulla situazione nel Kosovo, in particolare sulla necessità di sforzi congiunti per ripristinare condizioni di stabilità interna. Alla luce delle tensioni di questi giorni i due presidenti hanno concordato sull'urgenza di ulteriori iniziative per consolidare la missione delle Nazioni Unite, rafforzando specialmente le forze di polizia e fornendo i mezzi economici necessari. «Se non la smettono, la Nato dovrà ricominciare a sparare in Kosovo, stavolta non contro le truppe di Milosevic ma contro i guerriglieri albanesi». L'avvertimento, senza mezzi termini, viene dal Pentagono. A formularlo, nel corso di una conversazione

coi corrispondenti diplomatici dei principali giornali americani, a patto di conservare l'anonimato, è un generale Usa appena tornato dalla regione. Siamo di nuovo al dunque, la situazione si sta deteriorando tanto rapidamente che si è tornati «at ground zero», al punto di partenza, gli ha spiegato. Se continua così, diventa concreto il rischio che la forza di pace Nato debba riaprire le ostilità a quasi un anno dalla guerra iniziata lo scorso 24 marzo e conclusasi 78 giorni dopo, non più contro il nemico, ma contro gli alleati di allora, non contro i serbi legati a Belgrado, ma contro gli indipendentisti kosovari.

Il punto di maggior tensione, che minaccia una nuova escalation a tutto campo del conflitto, è l'intensificarsi delle azioni diguerriglia anche al di là dei confini del Kosovo, in territorio jugoslavo, nelle montagne a ridosso del confine tra Kosovo, Serbia e Macedonia, attorno alla città di Presevo, con popolazione a stragrande maggioranza di origine albanese. Le operazioni, che stanno causando un esodo di massa della locale minoranza serba, vengono condotte da circa 500 guerriglieri, molti dei quali provenienti dalla lefale del discolto Esercito di liberazione del Kosovo, che si autodefiniscono ora Esercito di liberazione di Presevo. Medvedja e Bujanovic, e si propongono di assorbire questi di-



Un serbo colpisce con un bastone un militare francese delle forze Kfor a Mitrovica in Kosovo

Reuters

re, arresti illegali, intimidazioni, estorsioni sistematiche in forma di «tasse» e «pizzi» a danno delle imprese locali, persino di minacce alla forza di polizia Onu quando questa ha cercato di intervenire.

Un terzo grattacapo per la missione Nato in Kosovo è la polveriera di Mitrovica, una delle principali enclaves a maggioranza etnica serba dove la tensione dura da settimane e ancora ieri il contingente francese ha dovuto sciogliere a colpi di granate lacrimogene un assembramento di folla inferocita che protestava contro la rimozione dei «vigilantes» serbi al ponte che divide il settore serbo della città da quello albanese.

stretti di confine attualmente in territorio jugoslavo nel Kosovo liberato.

Non meno inquietante è l'attività, in Kosovo, della nuova «guardia nazionale», la forza di polizia creata lo scorso gennaio, e denominata Corpo di protezione del Kosovo, che ha assorbito il grosso dell'ex Esercito di li-

berazione. Il loro compito sarebbe proteggere l'assistenza umanitaria e bonificare i campi minati. Ma un rapporto degli ispettori dell'Onu incaricati della supervisione del Corpo, e reso pubblico ieri dal «Washington Post» in una corrispondenza da Firenze, li accusa invece di uccisioni, tortu-



Il Presidente Ciampi e la moglie ad Auschwitz

Sokolowski/ Ap

«Mai più muri, mai più Shoah» Ciampi ad Auschwitz. «Il 25 aprile, data fondamentale per l'Italia»

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

CRACOVIA Si può andare avanti solo se non si dimenticano gli orrori del passato. Carlo Azeglio Ciampi prende in prestito le parole dello storico polacco Gerek e ammonisce: «Non possiamo permetterci di perdere la guerra della memoria». Parla davanti al parlamento polacco, prima di lasciare Varsavia per recarsi ad Auschwitz e Birkenau, luoghi simbolo dell'olocausto. Parla all'Europa ma anche all'Italia. Parla a chi vuole cancellare o negare le atrocità che la guerra, l'odio razziale, la xenofobia hanno prodotto. Parla a chi vuole riscrivere frettolosamente o cinicamente la storia d'Europa e dell'Italia. «Il 25 aprile è una data che certamente non si deve dimenticare. E il 25 aprile andrò a Sant'Anna di Stazzema proprio per sottolineare cosa ha significato quella data per l'Italia e per non farlo dimen-

ticare alle generazioni giovani e future», annuncia il capo dello Stato. Espazza via con forza le polemiche sorte dopo la sua visita a Trieste, quando il sindaco Illy propose di abolire la festa per la Liberazione, sostituendola con quella delle vittime di tutti i totalitarismi da celebrare il 21 marzo. Discorsi ufficiali e colloqui riservati hanno scandito i due giorni della visita di Ciampi in Polonia. Il commiato avviene nel silenzio. L'elicottero del capo dello Stato atterra nel campo di sterminio di Auschwitz. Nessuna parola può dare voce all'orrore, alla vergogna e alla pietà che i vivi provano nel visitare quella «fabbrica di morti. Un milione e mezzo di uomini e donne, bambini e bambine, soprattutto ebrei, uccisi dai nazisti.

La neve cade fitta. Ma bizzarra, ad intermittenza, lascia il posto anche al sole. Carlo Azeglio Ciampi si ferma davanti al muro nero dove in tanti furono fucila-

ti. Depone una corona di fiori e si ferma in raccoglimento. Poi, quel doloroso pellegrinaggio per le baracche, le camere a gas, fino alla bassa costruzione con su la ciminiera. Sono i forni crematori. Nel grande libro, posto all'uscita, poche righe firmate Carlo

MOMENTO SOLENNE
Il presidente ha definito la Shoah il punto più basso dell'umanità

Azeglio Ciampi: «La memoria dell'abisso nel quale la superbia e l'odio hanno precipitato l'uomo cida la forza e la fede di costruire la pace. Mai più Shoah». Poco prima, quando a Varsavia aveva salutato i giornalisti, il capo dello Stato aveva definito la Shoah «come il punto più basso a cui può giungere l'umanità. Da lì l'Europa ha capito che l'odio andava cancellato. L'Europa è im-

portante per gli europei ma anche per il mondo, perché è lì che sono partite catastrofi nazionali». Il ricordo è alle due guerre mondiali, ma l'ammonimento è al presente. Perché c'è ancora chi, e non è solo l'Austria di Haider, brandisce la pericolosa arma del razzismo e della xenofobia.

E proprio battendo questo passo Carlo Azeglio Ciampi strappa l'applauso ai deputati polacchi. «Dieci anni fa venne abbattuto un muro innalzato dalla violenza e dall'odio. L'Europa unita è necessaria perché non vogliamo più muri, né esterni né interni, alimentati da nazionalismi esasperati, da inammissibili richiami al razzismo e alla xenofobia», dice il capo dello Stato. Che riconosce alla Polonia il merito di aver «reso possibile la riunificazione dell'Europa, così a lungo e così ingiustamente divisa», e annuncia che presto anche «voi farete parte dell'Unione Europea».

Ma l'Europa che il presidente vuole, e lo ricorda anche qui, è molto più di un'alleanza di Stati: «Rappresenta un inizio di stato federale che si va consolidando come una comunità serrata di valori e principi condivisi».

Se a qualcuno l'idea degli Stati uniti d'Europa può sembrare utopistica, Carlo Azeglio Ciampi ha pronta la replica: «Si vive anche e soprattutto di sogni: la trasformazione delle idee in istituzioni appare a volte una sfida impossibile». In fin dei conti, ricorda, quanto è stato finora realizzato dall'Unione europea dimostra che l'impossibile può diventare realtà. Come? Mettendo in campo coraggio politico, tenacia, fermezza nell'affrontare le nuove scadenze europee, riforma delle istituzioni, allargamento, governo comune dell'economia - suggerisce il capo dello Stato. L'obiettivo? Per Ciampi è chiaro: un'Europa sempre più autorevole e determinante per garantire la pace e la stabilità nel mondo.

L.A.D.

ANTICIPO ZERO

• VW Polo = 23 rate da £. 580.610 +
24^a rata (riscatto) di £ 10.524.000*
rifi nanz iabile.

- VW POLO 23 rate da Lire 580.610 + riscatto rifi nanz iabile
- VW GOLF VARIANT 23 rate da Lire 580.610 + riscatto rifi nanz iabile
- VW BORA 23 rate da Lire 974.192 + riscatto rifi nanz iabile
- VW PASSAT 23 rate da Lire 1.003.156 + riscatto rifi nanz iabile

* Esempio ai sensi della legge n°154 del 17/02/92:
Polo 1.0 3 porte prezzo £. 21.048.000. I.P.T. e I.V.A. inclusa.
Anticipo zero + 23 rate da £. 580.610 + riscatto finale rifi nanz iabile di £. 10.524.000
o in alternativa puoi restituire la tua auto e acquistare una nuova con la possibilità di un nuovo finanziamento.
TAN 8,90 - TAEG 9,27.

PRESTITEMPO

Gruppo Deutsche Bank



E' un'iniziativa delle concessionarie:

ab Autocentri
Balduina

Via Appia Nuova, 803 - Tel.06784611

Via Cipro, 114 - Tel.063908021
Piazza dell'Emporio, 24 - Tel.0657299520
Piazza Mazzaresi, 2 - Tel.0635344976
Via Tuscolana, 1494 - Tel.067480293
Via Tiburtina, 627/629 - Tel.0643598624
Via di L.Lombarda, 15/21 - Tel.0644236071

HAUS V WAGEN

Via del Foro Italico, 451 - Tel.06.80.20.91

